

07-05-2011 sezione: ITALIA

Il giallo di Ascoli, una soldatessa svela: «Il marito di Melania era il mio amante»

ASCOLI - Ha ammesso la relazione con il caporal maggiore Salvatore Parolisi, iniziata circa due anni fa. Non semplice flirt, ma una storia vera in cui lei aveva investito tempo e sentimenti. Tanto che si era tenuta in contatto con il suo ex istruttore anche dopo l'omicidio della moglie, Melania Rea, 29 anni, straziata dalle coltellate probabilmente nel bosco delle Casermette lo scorso 18 aprile. La soldatessa, ex volontaria del 235° Reggimento (Rav) di Ascoli, attualmente in servizio a Roma, è stata interrogata dai carabinieri a Lecce, dove risiede.

Ha chiarito i suoi rapporti con Parolisi, dimostrato che si trovava in caserma, nella Capitale, nel giorno dell'omicidio. E apparentemente spiegato qualche aspetto opaco dei più recenti contatti con Salvatore, dopo la morte della donna. Ma le indagini non abbandonano il pianeta delle donne in divisa, alla ricerca dell'arma con cui è stata uccisa Melania. Potrebbe essere un coltellino, tipo quelli che le volontarie del Rav regalano agli istruttori a fine corso, talvolta con una dedica incisa sulla lama.

I carabinieri del Ros si sono presentati ieri nella Casa del coltello, non distante dalla caserma Clementi, per acquisire tre diverse armi-souvenir, modelli Smith&Wesson e M-Tech. Il titolare ha detto ai militari che recentemente alcune soldatesse avevano anche chiesto di incidervi un nome, che non ricorda, ma non avendo l'attrezzatura necessaria ha suggerito loro di andare in un altro negozio. Anche in questo caso, però, il gestore non ha saputo indicare il nome, in quanto l'operazione è stata fatta a mano e non con un programma computerizzato.

L'intenzione è di comparare i coltelli con le ferite sul corpo di Melania e i segni lasciati dai fendenti a vuoto sul legno del casotto, per restringere ancor più il cerchio nell'ambiente militare. Il vero pugnale dell'omicidio è però sfuggito ancora una volta alle ricerche. Il pm Umberto Monti e tecnici specializzati hanno perlustrato a lungo ieri, con il metal detector, l'area boschiva intorno al chiosco dove è stato trovato il cadavere di Melania. Nulla. A vuoto anche la battuta con Bo e Holly, due cani della Hbdt. Animali in grado di fiutare tracce di sangue e reperti umani anche molti giorni dopo la scomparsa di una persona. Il tentativo era di sciogliere un altro dei nodi dell'inchiesta, il punto esatto dell'omicidio.

Per il medico legale Adriano Tagliabracci la mamma campana sarebbe stata accoltellata là dove è stato trovato il corpo. La Procura, in base alle analisi delle tracce ematiche, non esclude il trasporto del cadavere. Ma il bracco tedesco e lo springer spaniel non hanno fiutato location alternative in cui collocare il massacro della donna. Intanto slitta ancora l'interrogatorio del caporal maggiore, blasonato di servizio in Afghanistan, attualmente a Somma Vesuviana per accudire la figliuola, su una serie di incongruenze nella ricostruzione della scomparsa della moglie.

I carabinieri hanno preferito approfondire prima tutta una serie di contatti con commilitoni e conoscenti in base ai tabulati telefonici appena consegnati. Un elenco poverissimo di numeri, invece, quello di Melania: i parenti più stretti, qualche amica, recapiti di servizio. Più passa il tempo, più si staglia il ricordo nitido di questa donna, senza apparenti nemici, senza frequentazioni meno che cristalline, totalmente votata alla famiglia. E la relazione extraconiugale del marito? Anche questo è un aspetto dell'inchiesta che attende una risposta.

Salvatore Parolisi dice di essere pronto a darle tutte, e subito, le risposte che gli inquirenti si attendono da lui. Il militare è in attesa della convocazione della Procura di Ascoli come semplice persona informata sui fatti, visto che non risulta indagato. Pur non rilasciando interviste in video o in voce, alla Vita in diretta ieri ha fatto sapere di essere disposto a farsi arrestare pur di arrivare alla verità sulla morte della moglie. «Ho molti chiarimenti da dare - ha aggiunto - ma anche domande da porgere, come ad esempio a che punto sono arrivate le indagini».

Alla fine una frecciata a Raffaele Paciolla, la guardia carceraria che ha raccontato ai carabinieri le confidenze di Salvatore, in particolare sul luogo del ritrovamento del cadavere in precedenza usato come alcova da marito e moglie. «Forse non ha capito bene, eppure lo consideravo un amico».



Il Mattino su
Facebook

Mi piace | 19,753